

Referendum Alle urne l'8 (o 15) novembre

Il Senato concede la fiducia al governo da lunedì dibattito alla Camera Golfo Persico, referendum, Commissioni nell'intervento di Giglia Tedesco

I cinque danno il sì a Gorla, ognuno a modo suo



Goria e Andreotti al Senato

Con 184 sì e 122 no il primo governo di Giovanni Goria ha avuto ieri la fiducia del Senato. Da lunedì la mano passa all'assemblea di Montecitorio. La conclusione della discussione e la replica di Goria hanno confermato lo stato di precarietà del governo e della sua maggioranza. I motivi del «no» comunista sono stati illustrati da Giglia Tedesco. Silenzio del presidente del Consiglio sul Golfo Persico.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Dc è preoccupata per la labilità del quadro politico e per l'instabilità delle maggioranze possibili in questa legislatura, per l'assenza di alleanze organiche e nitide. La Dc è preoccupata di vedere indebolito un quadro politico proprio perché non sorretto da una maggioranza politica. Nessun governo può resistere ai contraccolpi di un quadro politico non sorretto da una solida, e non fluttuante, maggioranza. Parole di Nicola Mancino, capogruppo Dc a palazzo Madama.



Ciriaco De Mita

ROMA. E la Dc già pensa al dopo-Goria. Quali scenari immagina? Gli uomini di piazza del Cesi rinviano a due appuntamenti di partito destinati nei prossimi mesi, dicono, a «movimentare» la situazione politica. Il primo è la riunione del Consiglio nazionale, in programma per metà settembre. In quella occasione, preannunciano i più stretti collaboratori del segretario, Ciriaco De Mita aprirà ufficialmente la campagna congressuale con un discorso di «grande apertura». Farà il bilancio di una stagione politica, quella del pentapartito, che al vertice scudocrociato considerano «ormai chiusa». Il secondo appuntamento è il congresso, previsto per febbraio-marzo prossimi, che dovrebbe sancire la fine del pentapartito, di cui il pentapartito è figlio, e l'avvio di una fase di gioco a tutto campo. Verso quali sbocchi, ammesso che tutto proceda secondo i piani di De Mita? È difficile prevederlo. Quello che colpisce, intanto, è la frequenza e l'intensità dei segnali che portano nel loro seno valori e finalità differenti e divergenti. Così nasce la necessità di considerare non quello che unisce, ma quello che divide queste forze. Insomma, la contrapposizione ideologica è ormai un ferro vecchio, differenze e affinità fra i due partiti vanno verificate non solo sui grandi principi della convivenza democratica, ma anche sulle prospettive politi-

zione di un eventuale pronunciamento abrogativo degli elettori, interpretando l'esagerata dilazione come un semplice fatto tecnico per dar modo al Parlamento di coprire il vuoto di legge. Su questo punto Giglia Tedesco ha replicato. «In quella scelta ci sono ambiguità e rischi gravi. Si tratta di una riforma surrettizia dell'istituto referendario. Stupisce che una simile scelta sia condivisa anche da quelle forze della maggioranza che hanno promosso i referendum».

Il silenzio sul Golfo

Goria si è poi difeso da chi aveva criticato il suo silenzio iniziale sulla Valtellina: «Il governo non deve chiacchiere, ma operare», ha replicato. Sul rischio di un coinvolgimento dell'Italia nel Golfo Persico, Goria ha mantenuto un inquietante silenzio, nonostante la precisa richiesta

avanzata venerdì in aula dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli. E ieri - dopo questo silenzio - Giglia Tedesco ha riproposto con fermezza la questione che il governo dia assicurazione al paese che non ci sarà intervento nel Golfo Persico. Ben diverso il parere di repubblicani e socialisti.

Il ministero «Speciale»

Ed infatti - ha insistito Giglia Tedesco - la pretesa di presentare questo governo come di programma (ma quale programma?) è soltanto un escamotage per coprire l'inconsistenza politica della maggioranza. Cos'è - ha insistito l'esponente comunista - questo ministero per gli Affari speciali? Un modo per coprire, distorcere, ammortizzare questioni brucianti? O un modo per metterle sul tappeto? E queste insistenze di Goria sulla famiglia chiamata a surrogare le carenze pubbliche mentre ci si prepara a privatizzare servizi e prestazioni?

La valanga decretizia di Craxi nell'86



Sono stati 84 i decreti legge varati dal governo Craxi (nella foto) nell'86. Ma la metà non sono stati convertiti in legge. L'abuso da parte dell'esecutivo nel ricorso alla decretazione d'urgenza - già denunciato anche dal presidente della Camera Nilde Iotti - è testimoniato anche dal fatto che spesso in Parlamento i testi non sono stati convertiti in legge per il disaccordo interno alla stessa maggioranza pentapartita. Nella relazione della Corte dei conti per l'esercizio '86, si rileva che i decreti bocciati sono stati ben 41 e alcuni di essi sono stati reiterati più volte. La «tendenza» è continuata anche nell'87. Clamoroso è il caso della finanza locale il cui decreto - giunto oggi alla quarta stesura - si avvia a decadere di nuovo.

La Staller confonde Papadopoulos con Papandreou

Avete programmato il solito arrivo «en al vento». Aveva ripetuto la scena (a quale replica saremo arrivati? roba da fare invidia alle mille puniate di «Capitol») durante la conferenza stampa. Ma il ciou della visita di Iona Staller in Grecia (deve girare un film) c'è stato quando la neodeputata italiana ha aperto bocca. «Sarei molto contenta di incontrare il cicciolino Papadopoulos», ha detto. Poi, avvertita della gaffe, si è corretta: non si riferiva all'ex dittatore, ma voleva dire «il cicciolino Papandreou». Il commento dell'autorevole giornale «La Nuova» - «Sebbene Cicciolina abbia cercato con le parole di modificare le impressioni date con il suo comportamento, riteniamo che non sia riuscita a convincere altri oltre quelli che erano già convinti».

Cgil: per l'ora di religione vanno riaperti i termini

La Cgil chiede che siano riaperti i termini per la scelta sull'ora di religione. Allo scadere del termine del 7 luglio - dice il segretario generale della Cgil scuola, Elio Bergantini - i moduli non erano disponibili in tutte le scuole. Quanto alle scuole, Bergantini afferma che «non verranno tollerate fratture tra l'ora di religione e l'ora alternativa che ricadendo inevitabilmente sui bambini li danneggerebbero sui piani didattico e pedagogico».

La Dc non vuole toccare l'Intesa

Sul tema dell'insegnamento della religione interviene anche il presidente dei senatori Dc, Nicola Mancino: «La lealtà concordataria - dice - richiede un'attenzione particolare per quanto riguarda l'insegnamento della religione, anche in conformità alle esigenze e nel rispetto delle richieste della stragrande maggioranza delle famiglie e degli studenti i quali non possono essere discriminati nel modo d'essere del loro impegno scolastico in ragione della scelta di avvalersi di tale insegnamento».

E Piccoli lamenta «steccati laicisti»

Toni apertamente da crescita, su questo stesso argomento, da parte del presidente dell'Internazionale democristiana, Flaminio Piccoli. Interventando a Monopoli (Bari) a un convegno del «Movimento per la vita», ha detto: «Mi chiedo a che serve il diritto quando poi ci si abilita a un delitto come l'aborto e non si ha più il coraggio, anche nel mondo cattolico, a volte, di chiamarlo delitto». E ha aggiunto: «Quando il neoeletto ministro della Pubblica Istruzione deve litigare per l'ora di religione, allora vuol dire che c'è una cultura laicista che tenta di riprodurre antichi steccati».

La Jervolino: «Non farò il ministro delle donne»

Il neoministro Rosa Russo Jervolino smentisce: il suo dicastero degli «Affari speciali» non si occuperà dei problemi delle donne. «Non perché - dice - la questione non esista, ma perché debbono essere le stesse donne, con le loro organizzazioni, con i movimenti femminili dei partiti, ad affrontare la questione in prima persona». Il neoministro risponde poi ai rilievi di Giglia Tedesco, senatrice comunista, che aveva sottolineato come esista già una commissione per la parità uomo-donna, a palazzo Chigi. «Poco prima di diventare ministro - afferma la Russo Jervolino - ho firmato una proposta di legge per far diventare istituzionale quell'organismo. Anche se personalmente sono convinta che nessun organismo ministeriale può far camminare la società quando c'è un ritardo culturale».

GUIDO DELL'AQUILA

Giustizia «L'Avanti!»: il Pci faccia autocritica

ROMA. L'«Avanti!» dedica un commento al caso del giudice torinese querelato per diffamazione da Diego Novelli. Salvo Andò si mostra sorpreso per le critiche del Pci a quel magistrato «se si pensa alla rituale solidarietà, alle immancabili difese di ufficio» dei giudici in altre occasioni. Comunque, il Psi «non poteva registrare» il «mutamento di linea dei comunisti», come «va valorizzata ogni forma di impegno serio, convinto, che il Pci volesse prendere a tutela delle garanzie del cittadino, contro ogni tipo di arbitrio del potere giudiziario». Polemizzando con Violante, poi, Andò trova che «troppe volte l'essere politicamente gradito o sgradito al Pci abbia costituito la sola ragione per campagne di denigrazione o di solidarietà». Ora «la scelta garantista che il Pci dice di voler compiere» rischia di essere una «riflessione autocritica su atteggiamenti e decisioni» di questi anni.

Attacco a Goria sulla proposta di assistenza sanitaria indiretta Ma il presidente del Consiglio insiste Finanziaria, «no» secco di Donat Cattin

Goria spiega: «Il documento della Ragioneria di Stato traccia solo alcune linee generali». La legge Finanziaria, allora, potrà discostarsene? «Beh, c'è un programma di governo da rispettare...». Insomma, il presidente del Consiglio conferma una scelta fatta di tagli e restrizioni. Il ministro della Sanità avverte: «Non sono minimamente d'accordo». E la sinistra annuncia ferma opposizione.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Ho letto quel che avete scritto. Avrei voluto rispondere personalmente, ma mi pare più opportuno che sia il ministro del Tesoro a replicare». Giovanni Goria ha fretta. Il Senato non ha ancora ultimato le operazioni di voto sulla fiducia al suo nascente governo ma il presidente del Consiglio sta già abbandonando palazzo Madama. Si ferma, però, quando il cronista gli chiede se la Finanziaria futura sarà davvero così brutta come il documento della Ragioneria di Stato sembra prefigurare. Tagli alla spesa sociale, con-

traformata sul terreno dell'assistenza sanitaria, ulteriore riduzione delle somme a disposizione dei Comuni. Presidente, quel documento è stato preparato quando ministro del Tesoro era ancora lei. Insomma, è la sua Finanziaria. Giovanni Goria risponde. «Innanzitutto tengo a precisare che il documento della Ragioneria generale dello Stato è un atto dovuto, che va preparato entro tempi definiti e poi trasmesso alle Regioni affinché queste possano esprimere valutazioni e proposte».

Ma lei ritiene che la proposta del ministro del Tesoro possa discostarsi in maniera sensibile dall'impostazione data dalla Ragioneria generale - cioè dal suo ministero - un paio di mesi fa? «Beh, questo poi... Esiste un programma di governo, mi pare evidente che la legge Finanziaria non possa che muoversi entro le linee da quel programma tracciate». Goria, insomma, conferma: la Finanziaria futura sarà più o meno quella prefigurata da lui quando era ancora ministro del Tesoro. Certo, qualche ritocco ad Amato - nuovo ministro - potrebbe esser concesso. Ma solo qualche ritocco, perché - appunto - c'è un programma di governo da rispettare. E però, far passare una Finanziaria così, non sarà impresa facile per il neopresidente del Consiglio. La sinistra ha subito avanzato forti obiezioni e riserve sulle scelte prefigurate. E ieri mattina, poi, affidato di buon'ora alle agenzie di stampa perché non fossero possibili dubbi interpretativi, è arrivato il no secco di Carlo Donat Cattin, ministro

della Sanità: «Il documento predisposto dalla Ragioneria generale dello Stato affaccia l'idea che gli utenti del servizio sanitario paghino i farmaci e le visite mediche e siano rimborsati successivamente. Questa tesi non è minimamente condivisa dal ministro della Sanità, perché penalizza le categorie, crea una nuova struttura amministrativa elefantica e annulla tutte le disposizioni predisposte per il controllo informatizzato del sistema».

Opposizioni della sinistra, opposizioni dentro il governo. E prime proteste anche da parte di organizzazioni politiche e movimenti di base. In un proprio documento, la Lega degli studenti universitari (federata alla Fgci) ha annunciato di considerare la legge Finanziaria «essenziale banco di prova per il governo Goria». «Ci impegnamo fin da ora - si afferma nella nota - a respingere qualsiasi attacco

Dopo «l'attivo più lungo» Eletto a Parma (2 contrari, 5 astenuti) nuovo segretario Pci

PARMA. Una larga unità ha caratterizzato venerdì sera l'elezione del segretario provinciale del Pci parmense. Per Giovanni Mora si è espressa la gran maggioranza del Comitato federale (2 contrari e 5 astenuti), e anche chi non ha ritenuto di dare il proprio appoggio a questa scelta ha testimoniato un apprezzamento per le qualità del nuovo segretario. L'avvicendamento si era reso necessario per l'elezione alla Camera del precedente segretario, Renato Grilli, e questo è il primo passo di un generale rinnovamento degli organismi dirigenti e delle responsabilità nella federazione, già preannunciato da Mora su mandato del Cfi. Giovanni Mora ha alle spalle una lunga militanza politica e amministrativa: iscritto al Pci dal '72 è nella segreteria della federazione dall'83, eletto in Consiglio comunale a Fidenza, la più grossa città della provincia dopo il capo-

Luogo, nel '75, ne è stato sindaco per nove anni, fino all'85. Questa elezione conclude una fase, quella postelettorale, particolarmente incandescente per il Pci parmense, caratterizzata da un fronte unitario di discutere e affrontare alla radice le cause della sconfitta. La spinta autocritica era stata espressa anche dalla nota «autocconvocazione» di 112 iscritti, poi assorbita all'interno di un mega «attivocittadino» durato quattro serate - che aveva fatto registrare il «tutto esaurito» nei locali della federazione - con prese di posizione a volte molto dure e polemiche nei confronti del gruppo dirigente (di cui erano state chieste anche le dimissioni), continuate nelle settimane successive, fino alla vigilia dell'elezione del nuovo segretario. Giovanni Mora ha fatto proprio l'impegno per un rinnovamento del partito «nella cultura politica e negli uomini». □ Mi.Co.